



Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici

ATTI DEL SEMINARIO DI STUDI (CAGLIARI, 5 - 6 APRILE 2019)

CONFRONTI IN CITTADELLA

LAYERS - ARCHEOLOGIA, TERRITORIO, CONTESTI
SUPPLEMENTO AL N. 6 - 2021

A CURA DI
MARTINA ATZENI, MICHELA COLLU, GIANNA DE LUCA





Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali



Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici

ATTI DEL SEMINARIO DI STUDI (CAGLIARI, 5 - 6 APRILE 2019)

CONFRONTI IN CITTADELLA

LA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE DI CAGLIARI
INCONTRA
LA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE DI MATERA

LAYERS - ARCHEOLOGIA, TERRITORIO, CONTESTI
SUPPLEMENTO AL N. 6 - 2021

A CURA DI
MARTINA ATZENI, MICHELA COLLU, GIANNA DE LUCA

Comitato scientifico del convegno:

Marco Giuman, Francesca Sogliani, Romina Carboni, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Fabio Pinna, Dimitris Roubis

Comitato organizzatore:

Michela Collu, Gianna De Luca, Claudia Pinelli, Laura Pisanu

Evento promosso da:

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Cagliari, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, con la collaborazione di Associazione culturale ONLUS Itzokor

In copertina:

'Veduta di Castello', disegno a china su carta pergaminata di Giulio Alberto Arca

© 2021 Università degli Studi di Cagliari - Cagliari.

Layers è una rivista edita da UNICApress, Centro servizi per l'editoria accademica dell'Università degli Studi di Cagliari. Tutto il materiale pubblicato è distribuito con licenza "Creative Commons - Attribuzione" (CC - BY 4.0).



Indice

IGNAZIO PUTZU, <i>Presentazione</i>	1
MARTINA ATZENI, MICHELA COLLU, GIANNA DE LUCA, <i>Introduzione</i>	3
MARCO GIUMAN, ROSSANA MARTORELLI, <i>Confronti in Cittadella 2019: il perché di un felice incontro</i>	7
FRANCESCA SOGLIANI, <i>La Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera dell'Università degli Studi della Basilicata. Formazione, ricerca, terza missione</i>	11
GIOVANNA PIETRA, <i>Archeologia di Stato e falsi miti</i>	25
MICHELA COLLU, <i>Scavi e ricerche nella necropoli di Tuvixeddu (Cagliari) tra Ottocento e Novecento: fonti d'archivio e bibliografiche a confronto</i>	65
GIANNA DE LUCA, <i>Progetto Ortacesus Sub Terris: alcune note preliminari sulla prima campagna di ricognizione archeologica di superficie e studio dei materiali della necropoli di Mitza de Siddi (Ortacesus, SU)</i>	91
CLAUDIA PINELLI, LAURA PINELLI, <i>La ceramica comune in Sardegna: nuovi dati da due contesti cagliaritari</i>	111
DIMITRIS ROUBIS, LUISA AINO, <i>Ricognizioni archeologiche nella chora di Herakleia (Basilicata)</i>	121
BRUNELLA GARGIULO, <i>La ricerca archeologica della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera per gli insediamenti fortificati medievali: analisi di alcuni contesti del complesso episcopale di Satrianum (Tito, PZ)</i>	135

Progetto *Ortacesus Sub Terris*: alcune note preliminari sulla prima campagna di ricognizione archeologica di superficie e studio dei materiali della necropoli di Mitza de Siddi (Ortacesus, SU)

Gianna De Luca

Riassunto: Nel corso del 2018 è stato intrapreso uno studio storico e topografico del territorio di Ortacesus, comune del Sud Sardegna, già oggetto di precedenti interventi archeologici che avevano riguardato lo scavo della necropoli punico-romana di Mitza de Siddi. Con l'obiettivo di fornire la completa edizione dei materiali pertinenti ai corredi delle sepolture individuate nel corso di tali ricerche e di effettuare un lavoro di ricognizione di superficie del territorio, si è dato avvio al progetto di studio *Ortacesus Sub Terris*, coordinato dalla cattedra di Archeologia Classica dell'Università degli Studi di Cagliari. Si presentano in questa sede alcuni risultati preliminari del progetto e alcune notizie riguardo gli obiettivi che il gruppo di lavoro *Sub Terris* intende perseguire.

Parole chiave: Cultura materiale, archeologia dei paesaggi, Sardegna, età punica, età romana.

Abstract: During 2018, a historical and topographical study of the town of Ortacesus, in the province of Sud Sardegna, was undertaken. This town was characterized by past archaeological work that had concerned the discovery of the Punic and Roman necropolis of Mitza de Siddi. The archaeological materials related to the graves identified during these researches, together with a survey work on the territory, started the *Ortacesus Sub Terris* study project, led by the Chair of Classical Archeology of the University of Cagliari. Some preliminary information relating to the project and the objectives that the *Sub Terris* working group intends to pursue are presented here.

Keywords: Material culture, Landscape archaeology, Sardinia, Punic Age, Roman Age.

INTRODUZIONE: QUADRO STORICO E TOPOGRAFICO¹

In linea con le importanti novità metodologiche a cui hanno condotto le indagini di ricognizione di superficie nei decenni più recenti, l'applicazione dei metodi dell'archeologia del paesaggio in Sardegna ha permesso di disporre di nuovi strumenti interpretativi per la comprensione degli assetti territoriali antichi e delle dinamiche di sfruttamento e

¹ Ringrazio il Prof. Marco Giuman per aver incoraggiato e appoggiato sin da subito l'organizzazione del seminario di studi *Confronti in Cittadella*, che ha rappresentato un'importante occasione di crescita umana e professionale e per avermi affidato il coordinamento del progetto *Ortacesus Sub Terris*, elaborato insieme al Dott. Ciro Parodo, che ugualmente ringrazio. Si precisa che la presente nota costituisce una introduzione ad un lavoro di edizione molto più ampio, che speriamo di vedere completato in breve tempo.



popolamento che dovettero contraddistinguere l'isola nel corso delle varie epoche². In alcuni casi, tali studi hanno contribuito in maniera decisiva e concreta alla contestualizzazione storica e topografica di monumenti e di siti archeologici isolati³, concorrendo a rendere sempre più chiara l'estrema variabilità dei fenomeni archeologici e mettendo in guardia dal rischio di interpretare secondo linee generali fatti che in realtà sono spesso più particolari⁴.

Più nel dettaglio, molti dei lavori a cui si fa riferimento si sono concentrati sulla delicata, e per molti aspetti ancora nebulosa, fase di passaggio dall'età punica a quella romana, con particolare attenzione all'analisi del rapporto tra città e territorio e degli assetti economici che dovevano caratterizzare i diversi contesti geografici e territoriali dell'isola, impegnata in modo differenziato nello sfruttamento delle sue risorse naturali⁵. Per quanto riguarda nello specifico la piana del Campidano⁶, l'area rurale più importante dell'isola, l'età tardo-punica risulta caratterizzata da un esteso e diffuso sfruttamento agricolo delle campagne, che viene tradizionalmente messo in relazione con la produzione di cereali a sistema latifondistico⁷. La centralità di questa attività, introdotta da Cartagine in modo progressivamente crescente nell'arco di tempo compreso tra il V sec. a.C. e il III sec. a.C., raggiunge verso la fine dell'età ellenistica una strutturazione parcellizzata, presente su tutto il territorio sardo in modo estremamente capillare⁸, sulla quale va a stabilirsi un sistema economico e produttivo fruttuoso anche in età romana⁹. Con la conquista romana della Sardegna, le fonti documentano la realizzazione di divisioni agrarie su modello centuriale, testimoniate dal

² MASTINO 2005: 183-185; ROPPA 2009/2010.

³ In merito all'importanza dei lavori di archeologia del paesaggio e al dibattito terminologico relativo a tale disciplina, per una sintesi si veda CAMBI 2009: 349. L'autore parla di 'contesto' come di uno «spazio geografico determinato portato di una lunga serie di esperienze storiche».

⁴ I risultati a cui hanno condotto le ricerche sul territorio sardo in diversi settori dimostrano che, ad esempio in età punica, esiste una forte variabilità nell'occupazione del territorio e nelle modalità del suo sfruttamento. I progetti di ricerca a cui si fa riferimento hanno interessato diversi distretti territoriali del Sud, centro e Nord dell'isola. Per una sintesi si veda ROPPA 2016.

⁵ ROPPA 2009-2010: 91-93.

⁶ Questa zona risulta costituita da un'ampia piana di natura alluvionale, estesa in direzione NW-SE da Cagliari a Oristano e caratterizzata da importanti processi di natura sedimentaria, riconducibili ad età plio-pleistocenica: in merito si veda FUNEDDA *et alii*.

⁷ P. van Dommelen rileva come «il latifondo, per motivi storici si suppone parte integrante dell'organizzazione rurale cartaginese. In età romana, l'esistenza del latifondo è essenzialmente attestata da iscrizioni tardo-repubblicane e imperiali»: VAN DOMMELEN 1998: 591. Scrive inoltre G. Pianu: «La tradizione storica, dal Pais in poi, ha sempre visto in Sardegna la presenza di grandi latifondi» (PIANU 2017: 61). Si veda inoltre ROPPA 2009-2010: 16, nota 31. L'autore precisa che «l'ipotesi in realtà si fonda su un tenue quadro indiziario», suggerendo di evitare letture facilitate, spesso generate dalla mancanza di dati più precisi. Per contribuire a fornire un quadro del problema più completo, si può però fare menzione della documentata presenza in tutto il territorio sardo di centri culturali legati alla venerazione di divinità femminili preposte alla protezione della fertilità dei campi, come Demetra e Kore, divinità che risultano introdotte in Sardegna dai Cartaginesi: XELLA 1969. Questo elemento sembra suggerire che, soprattutto a partire dal IV sec. a.C. in poi, una delle esigenze primarie delle realtà rurali del territorio sardo punicizzato era rappresentato dalla garanzia di un buon raccolto di cereali. Per dati più specifici si vedano PIRREDDA 1994; SANNA 2006: 159-172; CARBONI 2012: 9-29.

⁸ BARRECA 1986: 31-40.

⁹ PIRREDDA 1994.

rinvenimento di cippi di confine in diverse zone dell'isola¹⁰, sebbene le tracce di queste attività risultino archeologicamente molto labili, soprattutto a causa di dati di rinvenimento imprecisi, inediti o perduti, che impediscono di fatto una ricostruzione plausibile di paesaggi centuriati, oggi pesantemente obliterati da interventi successivi¹¹ e dall'introduzione recente di tecniche agricole meccanizzate. Inoltre, come evidenziato da diversi lavori, la presenza romana trova la sua espressione più peculiare nella realizzazione di infrastrutture viarie che garantiscono una presenza costante e un controllo serrato del territorio, sia per ragioni di carattere militare sia per motivi di tipo economico¹².

Come il Campidano, anche le regioni contigue della Trexenta e della Marmilla risultano legate a una lunga tradizione agricola e le più recenti campagne di indagine archeologica, sia di scavo sia di prospezioni di superficie, hanno consentito di ottenere interessanti risultati anche in merito alla ricerca sui sistemi economici attivi in età punica e romana¹³. Per quanto riguarda proprio quest'ultimo aspetto, infatti, si sta avendo con sempre maggiore dettaglio la conferma alle ipotesi già avanzate da Ferruccio Barreca, secondo il quale nella relazione tra centro urbano, nello specifico Cagliari, e realtà rurali dell'entroterra, un ruolo indispensabile doveva essere svolto da centri sub-urbani posti nelle aree rurali, in agevole collegamento con la città¹⁴. Nel caso delle regioni in questione, le cittadine di Senorbì in Trexenta e Villamar in Marmilla sembrano aver assolto a tali funzioni, configurandosi come epicentri attorno a cui era gestita la produzione agricola delle campagne circostanti¹⁵.

IL PROGETTO *ORTACESUS SUB TERRIS*

È questo il quadro preliminare entro il quale si colloca il progetto di ricerca *Ortacesus Sub Terris*¹⁶ che si presenta in questo contributo e che riguarda un territorio, quello di Ortacesus

¹⁰ MASTINO 2017: 172.

¹¹ CADINU 1998.

¹² ATZORI 2016: 144. Per una sintesi aggiornata PIANU 2017: 58-59. Sarà inoltre utile ricordare soprattutto il miliario di Cornus, che al momento risulta il più antico della Sardegna: CODA, MASTINO 2006.

¹³ Da ultimo ROPPA 2016: 240-245.

¹⁴ BARRECA 1986; DEL VAIS 2015.

¹⁵ Di entrambi, molto note sono le rispettive necropoli con tombe a camera ipogeica risalenti fino al V sec. a.C. Si vedano SALVI *et alii* 1990 per Monte Luna - Senorbì e POMPIANU 2015 con bibliografia precedente per Villamar.

¹⁶ Il progetto è coordinato dalla Cattedra di Archeologia Classica dell'Università degli Studi di Cagliari, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Cagliari e le provincie di Oristano e Sud Sardegna, con referente la Dott.ssa Chiara Pilo e l'Amministrazione Comunale di Ortacesus (SU). La direzione scientifica è del Prof. Marco Giuman, mentre il coordinamento dei lavori sul campo è affidata al Dott. Ciro Parodo e alla scrivente. Per un lavoro preliminare di sintesi si veda GIUMAN 2020. Pur nella sostanziale diversità di scelte metodologiche, come quelli passati anche questa ricerca si propone di mettere in relazione un'area rurale con le diverse realtà urbane e sub-urbane della regione, al fine di comprendere l'evoluzione diacronica di un territorio che può apparire abbastanza ristretto ma che, come vedremo, presenta diverse particolarità che vanno valutate nel loro caso specifico.

(SU)¹⁷, posto a circa 40 km a N di Cagliari e a soli 5 km a W di Senorbì (Fig. 1).

Il territorio comunale risulta, infatti, particolarmente interessante per l'analisi dei fenomeni a cui si è già fatto cenno, trovandosi nella porzione centro-orientale della piana del Campidano, nella regione storico-geografica della Trexenta, e caratterizzandosi per una decisa vocazione produttiva rivolta alla coltivazione cerealicola a carattere intensivo¹⁸. Altro aspetto importante, legato alla posizione geografica di questo territorio, riguarda la possibilità di approfondire i caratteri della viabilità antica, sia in relazione a percorsi primari sia a quelli secondari di collegamento interno¹⁹. Tali aspetti hanno così suggerito l'ideazione di questo progetto, che comprende attività di ricognizione archeologica di superficie, lo studio dei manufatti documentati nel corso di queste e di precedenti ricerche e che, come sarà specificato più oltre in dettaglio, prevede inoltre di avvalersi del contributo di più discipline scientifiche²⁰.

Grazie ad una indagine preliminare di tipo bibliografico e cartografico²¹, si è verificato come

¹⁷ Il territorio in esame è caratterizzato da una conformazione morfologica di pianura pressoché continua, delimitata nella porzione meridionale dal rilievo di Monte Uda (379 m s.l.m.) e sud-occidentale da modesti rilievi collinari (Monte Arcuentu 259 m s.l.m.). I limiti settentrionale e orientale si perdono invece nell'ampia pianura che porta a Senorbì. Secondo gli studi geomorfologici condotti nella zona, questa pianura sembrerebbe essere il frutto di processi tettonici di deposito di detriti continentali che si sono generati a causa dell'apertura di faglie trascorrenti oligo-mioceniche. Sempre a causa di questi movimenti, la pianura è di rado intervallata da piccoli rilievi, che emergono dal deposito alluvionale come spuntoni di roccia granitoidale e che costituiscono alcuni dei punti più caratteristici del paesaggio attuale o siti su cui sorgono i principali insediamenti. Restando nella porzione orientale del territorio, sappiamo che un'ampia parte della piana depressa era occupata da uno stagno, esteso in lunghezza per circa 8 km ed orientato in direzione NW-SE, sfruttato per allevare anguille fino alla bonifica avvenuta negli anni '30 e '60 del secolo scorso (FUNEDDA *et alii*). L'idrografia nel territorio, oggi profondamente modificata dalle canalizzazioni della bonifica, è formata da corsi d'acqua di piccola entità che attraversano i campi per brevi tratti e sono chiamati localmente *mitze*, cioè fonti o pozzi, o *gore* di portata leggermente maggiore.

¹⁸ È da rimarcare come in realtà il settore cerealicolo abbia subito negli ultimi anni una forte battuta d'arresto, a causa del crollo del prezzo del grano e della mancanza di tutele di impresa volte ad assicurare condizioni economiche vantaggiose per gli agricoltori. Come riporta <https://agronotizie.imagelinenetwork.com> «In 14 anni la Sardegna ha perso i quattro quinti (-78%) di terra investita a grano, passando da 96.710 ettari del 2004 agli appena 20.684 del 2018. Un tracollo accompagnato dalla perdita di oltre il 50% di cerealicoltori, passando dagli oltre 12mila del 2000 a meno di seimila oggi», fonte Coldiretti Sardegna: <https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2019/07/03/grano-duro-l-accordo-quotasalva-cerealicoltori-quot-in-sardegna/63612>. A testimonianza del forte legame del territorio di Ortacesus con la coltivazione del grano, nel dicembre 2005 è stato inaugurato il Museo del Grano, che ospita un allestimento museale misto, che comprende l'esposizione di utensili tradizionali legati alla vita contadina, ma anche immagini fotografiche, disegni e nastri audiovisivi, che ricompongono il mosaico dei vari ambienti di vita e di lavoro del piccolo universo contadino trexentese. Il Museo è inoltre sede del magazzino in cui sono conservati i reperti archeologici rinvenuti nel corso dei lavori sul territorio e costituisce pertanto la base operativa delle attività di studio e di lavoro sui materiali.

¹⁹ GIUMAN 2020.

²⁰ Cfr. nota 30.

²¹ La cartografia utilizzata comprende: Carta IGM 1960, 1:25.000 (Fogli Senorbì 226 sez. IV-SE, Donori 226 sez. III-NE, Guasila 226 sez. IV-SO) e IGM 1989, 1:25.000 (Foglio Senorbì 548 sez. IV), Carta Catastale Comune di Ortacesus, 1982 georeferenziata su Google Earth. Molto utile è stato inoltre l'esame della cartografia

diverse zone del territorio comunale, i cui confini amministrativi costituiscono il limite fisico delle ricerche, siano state interessate in passato da rinvenimenti a carattere occasionale di materiale archeologico in dispersione²², segnalati di rado alla Soprintendenza competente, presso i cui uffici la documentazione è infatti molto scarsa. In sostanza, oltre alle fonti di tipo antiquario risalenti all'Ottocento²³ e alle indicazioni di carattere censitario²⁴, non si dispone di lavori che consentano una adeguata comprensione storica dei contesti emergenti sul territorio, soprattutto per quanto riguarda quelli di età classica²⁵.

Dalle fonti a disposizione, si evince che il territorio risulta interessato da frequentazioni a carattere stanziale sin da epoca neolitica, come attestano gli edifici funerari di alcune *domus de janas* presenti in località Guttur'e Turri e Grutt'i Ossu, mentre ad età protostorica risalgono una tomba dei giganti e un discreto numero di nuraghi, di diverse tipologie e dimensioni, presenti soprattutto nella fascia collinare sud-occidentale del territorio comunale. Tra questi, spicca per la mole e la posizione predominante il Nuraghe Sioccu - S'Ormu e s'Orcu, una struttura di tipo complesso collocata sulla sommità di un rilievo vulcanico²⁶, al confine con il territorio di Guasila. Messo a sistema con gli altri nuraghi, il Sioccu potrebbe aver svolto un importante ruolo di controllo, in una zona in cui si osserva un popolamento abbastanza intenso già a partire dal periodo in esame. Questo dato, sebbene manchino al momento studi più approfonditi che possano chiarire i meccanismi di amministrazione del territorio, potrebbe riflettere un precoce interesse allo sfruttamento agricolo di questa fertile zona della Sardegna interna, come premessa alle attività più intensive e pianificate messe in atto dai Cartaginesi (Fig. 2).

Passando alle emergenze monumentali di età storica, elementi molto importanti per il territorio sono la necropoli di età punico-romana di Mitza de Siddi, i resti di un edificio di probabile natura termale in località Funtana Bangius²⁷ e la chiesetta campestre di San Bartolomeo, risalente al XIII secolo. Dall'analisi delle fonti a disposizione, si è scelto di selezionare queste tre ultime aree come zone campione (Fig. 3). La strategia di ricerca scelta è stata dunque di tipo estensivo con la raccolta totale dei materiali, una cui analisi potrà consentire di delineare con più precisione le diverse tappe della storia dei luoghi, con l'obiettivo di ricoprire, attraverso le indagini di superficie, tutto il territorio comunale.

L'attività sul campo si è concentrata inizialmente presso la necropoli punico-romana di Mitza

storica, resa disponibile online dal progetto *Carstos* dell'Archivio di Stato di Cagliari (Foglio d'unione del Comune di Ortacesus, 1843 Real Corpo di Stato Maggiore Generale).

²² GHIANI 2000: 74-80.

²³ ANGIUS, CASALIS 1845: 565-570; SPANO 1856: 124; 1872: 106; STRAFFORELLO 1875: 94-95.

²⁴ COSSU, NIEDDU 1998; GHIANI 2000: 74-80.

²⁵ Per quanto riguarda il periodo medioevale invece, il territorio di Ortacesus risulta inserito all'interno di una ricerca dottorale svolta nel territorio della Trexenta da M. Serra, che ha previsto il censimento degli insediamenti presenti in quest'area in età medievale e post-medievale. Per una sintesi si veda SERRA 2016: 346-370.

²⁶ Per un lavoro di sintesi si veda FUNEDDA *et alii*: 14.

²⁷ COSSU, NIEDDU 1998b.

de Siddi²⁸, parzialmente indagata tra il 1995 e il 2004 dalla Soprintendenza competente per questo territorio²⁹ e per la quale parallelamente si è avviato anche lo studio dei materiali di corredo delle sepolture indagate e dei resti osteologici³⁰.

Le prospezioni di superficie nei terreni peri-necropolari avevano l'obiettivo di giungere ad una contestualizzazione storica del sito, in relazione non solo alle emergenze presenti nel territorio di Ortacesus, ma anche e soprattutto in rapporto a coevi contesti archeologici presenti in Trexenta³¹. La geografia dei luoghi evidenzia come l'area di Mitza de Siddi (Fig. 2, Area 1), compresa in una vasta zona di natura arenaceo-sabbiosa nota con il toponimo di 'Ts Arenas', si collochi in leggero ma costante declivio ai piedi della collina del Monte Arcuentu (259 m s.l.m.) a circa 4 km a S dell'abitato moderno di Ortacesus. Per quanto riguarda le deposizioni scavate, il sepolcreto si qualifica come di tipo rurale, con tombe realizzate prevalentemente a fossa semplice ricavate direttamente nel banco di roccia naturale e che testimoniano l'utilizzo dei rituali sia di inumazione sia di incinerazione. All'interno del panorama dei siti funerari in Sardegna, questa necropoli rappresenta uno dei casi più interessanti per l'analisi del periodo punico e romano. Infatti, si è evidenziato un lungo periodo di frequentazione, distribuitosi con fasi più o meno intense su almeno cinque secoli, tra il III sec. a.C. e la piena età imperiale (Fig. 4).

²⁸ COCCO *et alii* 2009; PILO 2018.

²⁹ L'indagine archeologica, intrapresa nel 1995 in seguito alla scoperta fortuita del sito avvenuta in occasione dello scavo per il posizionamento di condutture idriche è stato condotto dalla Dott.ssa Donatella Cocco insieme alla Dott.ssa Maria Grazia Arru, per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano.

³⁰ Nell'edizione di una selezione dei materiali di corredo rinvenuti nel corso dello scavo della necropoli, il numero delle tombe individuate indicato è di 200 (COCCO *et alii* 2009: 10). L'esame preliminare dei corredi conservati presso il magazzino del Museo del Grano di Ortacesus condotto dall'equipe *Sub Terris* ha tuttavia permesso di appurare che i contesti scavati, comprendenti sia resti antropologici sia materiale di corredo, sono 92. A questa cifra va aggiunto un numero tuttora imprecisato di materiale archeologico rinvenuto come sporadico in diverse porzioni del sito, perlopiù come frutto di emersioni occasionali dovute ai lavori agricoli. In questo gruppo di oggetti spiccano per frequenza le monete, ma sono altresì attestati amuleti, vaghi di collana e oggetti ceramici sia integri che frammentari, presenze che potrebbero indicare giaciture secondarie sconvolte dai lavori agricoli. Allo studio complessivo della necropoli coordinato dalla scrivente per conto della Cattedra di Archeologia Classica dell'Università degli Studi di Cagliari, prendono parte studenti dei corsi di laurea triennale, magistrale e di specializzazione in Archeologia del medesimo Ateneo, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna nella persona della Dott.ssa Chiara Pilo, che ringrazio. Il progetto di ricerca proposto è di tipo interdisciplinare e vede coinvolti il Dipartimento di Scienze Chimiche e Biologiche che svilupperà analisi di tipo archeometrico sui manufatti ceramici sotto la guida della Prof.ssa Antonella Rossi e il Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente, che curerà lo studio dei resti scheletrici, a cura della Prof.ssa Elisabetta Marini. I resti faunistici saranno infine analizzati dalla Dott.ssa Ivana Fiore.

³¹ Come già accennato, in età punica e romana il territorio di Ortacesus potrebbe con buona verosimiglianza, far parte di un sistema più ampio di gestione del territorio che fa capo al centro proto-urbano Senorbì/Santu Teru. In questo sito, nel 2019 è stato intrapreso un progetto di ricerca territoriale, co-diretto dalle Cattedre di Archeologia Fenicio Puniche con la Prof.ssa Carla Del Vais e di Archeologia Classica con il Prof. Marco Giuman. Insieme al progetto di Senorbì, si auspica a breve di poter mettere a sistema tutti i dati collezionati e contribuire concretamente ad una conoscenza più approfondita delle modalità di amministrazione politico-economica attive in Trexenta nei periodi punico e romano.

La *survey* effettuata in tutta l'area intorno al sito ha restituito i dati numericamente più consistenti per quel che riguarda il quantitativo di materiale archeologico reperito, che è stato opportunamente calcolato attraverso carte di distribuzione dei frammenti diagnostici, divisi per classi, ed elaborato su piattaforma GIS³². Le planimetrie così ottenute mostrano in maniera evidente come la dispersione dei frammenti ceramici non si estenda nel settore collocato a S-W della necropoli, dove i terreni, seppur arati di fresco, hanno restituito una quantità esigua di materiali. Tuttavia, tale dato è forse da porre in relazione alla conformazione geomorfologica di declivio di questa porzione del sito, che potrebbe aver favorito fenomeni di dilavamento del materiale ceramico. Il settore a N-E, che presenta una conformazione pianeggiante, mostra invece una situazione diametralmente opposta e restituisce un'alta concentrazione distributiva di manufatti, che risultano relativi a classi ceramiche significativamente indicative per il periodo punico e romano: anfore di tradizione punica, ceramiche da fuoco, ceramiche fini da mensa, quali vernici nere, sigillata africana e di probabile produzione locale e ceramica comune decorata a stecca (Fig. 5). Il quadro topografico fin qui delineato suggerisce che l'area in oggetto possa qualificarsi come un'area di estensione della necropoli, collegata forse a uno o più nuclei abitativi³³.

Al di là di tali possibili interpretazioni, a cui si auspica di poter dare soluzione proprio grazie allo studio specifico dei frammenti reperiti, il dato certo che si registra al momento è relativo al periodo di frequentazione di questo spazio, che al cessare dell'uso della necropoli, intorno al III sec. d.C., non sembra parimenti proseguire oltre.

Nuove importanti informazioni per la ricostruzione dell'assetto territoriale dell'area meridionale del territorio di Ortacesus sono, inoltre, fornite dall'individuazione di altre due zone a carattere necropolare precedentemente sconosciute, situate a non molta distanza da Mitza de Siddi e cronologicamente ascrivibili alla media età imperiale. La prima, riconosciuta grazie a fonti orali che riferivano la presenza di tombe alla cappuccina e che hanno trovato conferma nel materiale rinvenuto, si trova in località Riu Fuidas, a circa 1 km a N di Mitza de Siddi. La seconda è stata individuata a poche centinaia di metri a N-W di Funtana Bangius³⁴, all'interno di quello che sembrerebbe potersi identificare come un circolo megalitico.

Il quadro così delineato, segnato dalla frequente presenza di diversi siti a carattere necropolare in una zona abbastanza ristretta, induce a interrogarsi su quali fossero la natura e l'estensione degli abitati pertinenti. Allo stato attuale degli studi, l'ipotesi più plausibile sembra suggerire l'esistenza di una pluralità di piccoli centri di tipo rurale, verosimilmente plurifamiliari, dislocati in più punti del territorio, ma ancora sconosciuti dal punto di vista archeologico e che tuttavia si palesano proprio attraverso la compresenza di 'necropoli

³² L'apparato cartografico qui presentato è stato sviluppato in ambiente GIS su base DTM RAS (10 m) a cura del Dott. D. D'Orlando, che ringrazio.

³³ Per una disamina circa tale fenomeno cfr. ROPPA 2009-2010: 98.

³⁴ Si veda *infra*.

comunitarie' e 'necropoli vicinali'³⁵.

Un ulteriore dato che contribuisce ad aggiornare il quadro conoscitivo della topografia dell'area è rappresentato dal tentativo di ricostruzione di alcuni percorsi viari antichi, che dovevano mettere in comunicazione l'area funeraria di Mitza de Siddi con il territorio. In particolare, grazie allo studio della cartografia storica, corroborato dalla ricerca sul campo, a W del sito è stato individuato un antico tracciato viario selciato³⁶, sfruttato forse anche come carrabile e che potrebbe rappresentare la strada di collegamento tra la necropoli e il territorio in direzione N-S. Un secondo tracciato ricollegabile al primo, con direzione NW-SE, è stato inoltre individuato a S di San Bartolomeo; esso risulta invece realizzato in basoli di pietra locale, una porzione dei quali ancora emerge dalla sezione stradale del tratturo³⁷ (Fig. 6).

La seconda area interessata da ricognizione sistematica è quella di Funtana Bangius (Fig. 2, Area 2), località posta a circa 2 km a S-E del paese, il cui toponimo, come già accennato, riconduce alla presenza di una struttura idrica e sembra riferibile proprio ai resti archeologici ancora oggi visibili *in situ* (Figg. 7-8). Si tratta di una struttura realizzata in *opus testaceum*, a doppio paramento esterno e nucleo interno in cementizio, di cui residuano tre allineamenti murari che delimitano due vani³⁸. Questo edificio, forse riconducibile ad una struttura termale per la quale resta ancora ignoto il preciso contesto di riferimento (villa? *statio*? *mansio*?), è stata verosimilmente datata, sia su base tipologica sia attraverso confronti, all'età medio imperiale³⁹.

La ricognizione di quest'area ha restituito materiale archeologico il cui *range* cronologico si presenta significativamente più ampio in confronto a quanto verificato per Mitza de Siddi e, a dispetto della scarsa visibilità del terreno data dal reiterato uso a pascolo, il monumento e la zona su cui insiste si considerano altamente interessanti per eventuali indagini future più approfondite. I materiali rinvenuti propongono una spiccata predominanza di ceramiche di età tardo antica e medievale (Fig. 9), che supportano le notizie già note circa la presenza in questa zona di un villaggio noto come *Bangio Donnico*, menzionato nel documento di età giudiciale della 'Donazione della Trexenta' del 1218⁴⁰. In questa fase l'edificio romano potrebbe essere stato riutilizzato come chiesa, come sembrerebbe suggerire la denominazione locale della struttura di Sa Cresiedda 'e Bangiu, ma al momento questa notizia, reperita da fonti orali, non risulta verificabile.

³⁵ Una definizione più puntuale di 'necropoli comunitaria' è in ROPPA 2009-2010: 98.

³⁶ Come si riscontra in ambito extraurbano, dove prevalgono le *viae glareae stratae* (SECHI 2017: 193). Da un primo esame empirico della tecnica costruttiva impiegata, sembra ragionevole proporre la sua realizzazione in età romana. Si veda GIUMAN 2020: 40-44.

³⁷ Cfr. GIUMAN 2020.

³⁸ Alcune minime porzioni delle strutture sono inoltre realizzate anche in *opus mixtum*. Nel paramento murario S risulta visibile una canaletta per l'inserimento di tubuli.

³⁹ COSSU, NIEDDU 1998a: 23 con bibliografia precedente.

⁴⁰ Si tratta di un atto di donazione, effettuata dal giudice Torchitorio di Cagliari in favore del figlio Salusio di Lacon edito da P. Tola nel 1861. Si veda ARTIZZU 2002: 156.

I dati sul monumento sono ancora abbastanza esigui⁴¹ e tuttavia è da rimarcare, come già proposto da studi precedenti, la sua favorevole ubicazione in prossimità di uno dei percorsi maggiormente frequentati in età romana, la *alio itinere ab Ulbiam Carales*⁴². Questa via, menzionata anche dall'*Itinerarium Antonini*, corrisponderebbe per buona parte al tracciato che si segue percorrendo l'attuale SS128, intorno a cui sembra si concentri un numero interessante di siti di età romana e tardo-antica. Tali emergenze si qualificano essenzialmente come resti di antiche strutture realizzate con tecniche edilizie riconducibili ad età romana che, nella difficoltà di definizione generata dalle consuete condizioni precarie di conservazione dei monumenti in ambito rurale, sono comunemente e genericamente definiti 'ville'. Studi più e meno recenti hanno, tuttavia, evidenziato come in molti casi esse debbano riferirsi, con maggior ragionevolezza, a strutture di natura polifunzionale connesse con la viabilità, come *mansiones* e *stationes*, che spesso risultavano dotate anche di edifici termali, funzionali alla cura e all'igiene dei viaggiatori.

In tale contesto potrebbe inserirsi anche il sito di Funtana Bangius che, opportunamente analizzato, potrà contribuire ad arricchire il patrimonio materiale dei siti rurali legati alla viabilità in età romana e di conseguenza, contribuire alla conoscenza del sistema di gestione economico e politico del territorio. A ciò si aggiunga che le indagini in corso sembrano confermare, anche per questa porzione della campagna di Ortacesus, la presenza di un complesso sistema viario di tipo secondario, che sembra integrarsi con quanto già noto. Nello specifico, la zona di Funtana Bangius sembrerebbe collocarsi lungo un asse viario antico che doveva collegarla con i ruderi della chiesetta diruta di Nostra Signora d'Itria, posta al confine dei comuni di Ortacesus, Selegas e Senorbi⁴³ (Fig. 10, punti B e D). Anche in questo caso è stato ipotizzato si possa trattare di una possibile struttura termale di età romana, successivamente riutilizzata come edificio ecclesiastico⁴⁴.

La terza area oggetto di indagine è stata individuata in località S. Bartolomeo (Fig. 2, Area 3), dove, su una modesta altura situata alle pendici settentrionali della collina Lau de Sebera, a circa 1 km a S del centro abitato di Ortacesus, si trovano i ruderi di una piccola chiesa campestre dedicata al santo. Il sito sembra sia stato interessato dalla presenza di un villaggio di età medievale noto nelle fonti come *Sebera*⁴⁵, menzionato nel documento del 1218⁴⁶ e sviluppatosi intorno all'edificio ecclesiastico⁴⁷ (Fig. 10). La ricognizione in questa zona, che sulla base della topografia si presenta particolarmente ben predisposta allo stanziamento

⁴¹ COSSU, NIEDDU 1998a: 23. Nell'ambito del Progetto *Sub Terris*, nel corso della campagna 2019 è stato prodotto, a cura della scrivente, il rilievo fotogrammetrico delle strutture murarie, che sarà entro breve reso oggetto di edizione e che sarà funzionale ad uno studio complessivo dell'edificio a cura dell'*équipe* di lavoro.

⁴² MELONI 1990: 330-333; ARTIZZU 2002.

⁴³ GIUMAN 2020: 40-44.

⁴⁴ COSSU, NIEDDU 1998a: 23.

⁴⁵ SERRA 2016: 353.

⁴⁶ Cfr. *supra* nota 30.

⁴⁷ La chiesa, a pianta rettangolare con ingresso a S-W, è stata interessata da due interventi di restauro (ARTIZZU 2002: 156-157).

umano per la conformazione lievemente sopraelevata sulla piana circostante in prossimità di una fonte di acqua potabile, non ha tuttavia restituito dati significativi per quel che riguarda il numero complessivo di materiale archeologico reperito, elemento che si è registrato anche sulla sommità della collina adiacente, localmente denominata Su Nuncu, su cui sorgeva un nuraghe monotorre. Questo dato deve probabilmente porsi in relazione con la naturale conformazione geomorfologica di leggero pendio che, come già accennato per il caso di Mitza de Siddi, potrebbe aver favorito eventuali processi erosivi, contribuendo alla cancellazione di tracce di stanziamenti collocati in altura. Infatti, intorno al nuraghe è stata comunque censita una discreta presenza di materiale ceramico e di laterizi, il cui quantitativo non consente di proporre per questa zona considerazioni più approfondite, se non la conferma di periodi di frequentazione genericamente collocabili tra l'età romana e quella medioevale.

Ulteriori indagini, come sopralluoghi mirati, sono state infine effettuate in altre porzioni del territorio per le quali si disponeva di notizie frammentarie in bibliografia. Queste attività avevano primariamente lo scopo di verificare il dato edito e hanno permesso di constatare come, in alcuni casi, i resti dei siti citati risultino oggi completamente scomparsi e, allo stesso tempo, di fornire un primo inquadramento cronologico di carattere generale, che potrà essere utile alla pianificazione del proseguimento dei lavori. Infatti, seppur limitati, questi interventi hanno consentito di verificare come i monumenti presenti nel territorio offrano un alto grado di rifrequentazione e riuso, soprattutto per quanto concerne gli edifici nuragici in età romana, come nei casi dei nuraghi Funtana Pastoris e Tres Corongiu⁴⁸. Tale fenomeno risulta adeguatamente individuato per molti altri siti rurali di questa area centrale della Sardegna e spinge a considerare la lettura proposta come altamente plausibile anche per i casi di Ortacesus⁴⁹.

I risultati ottenuti nel corso di questa prima campagna di ricognizione, sebbene non ancora esaustivi per quel che riguarda l'interpretazione proveniente soprattutto dallo studio dei materiali di cui si renderà un'edizione complessiva, sembrano suggerire un interessante potenziale per il proseguimento delle ricerche nel territorio di Ortacesus⁵⁰. Nel corso del 2019 è stata condotta infatti la seconda campagna di *survey*, che ha contribuito a collezionare un maggior quantitativo di dati⁵¹, utili all'interpretazione dei fenomeni archeologici osservati e che, insieme alla precedente campagna, andranno a produrre un tassello importante per la

⁴⁸ Frequenti in questi siti sono risultati i rinvenimenti di ceramiche a vernice nera e a pasta grigia.

⁴⁹ Per quanto riguarda la Marmilla ad esempio, diversi lavori di scavo hanno permesso di evidenziare con maggiore precisione gli aspetti e le modalità di questo fatto. Si veda, da ultimo, il volume a cura di R. Cicilloni sul sito di Cuccurada di Mogoro (OR) (CICILLONI 2015).

⁵⁰ Un preliminare dato statistico relativo alla campagna 2018 conta l'individuazione di 41 Unità di Ricognizione, di cui 38 con materiale archeologico, per un totale di 760 frammenti tra diagnostici e ceramiche fini.

⁵¹ La campagna 2019 ha consentito di individuare 56 Unità di Ricognizione, di cui 52 con materiale archeologico per un totale di 625 frammenti tra diagnostici e ceramiche fini.

Layers

Suppl. al n. 6 (2021)

ricerca sul territorio di questo piccolo angolo di Sardegna.

GIANNA DE LUCA

Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici - Università degli Studi di Cagliari

giannadeluca2@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANGIUS, CASALIS 1845: V. Angius, G. Casalis, s.v. «Ortacesus», *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, 1845, pp. 365-370.
- ARTIZZU 2002: D. Artizzu, *Indagine in alcuni paesi della Trexenta. Lettura archeologica e topografica*, in R. Martorelli (ed.), *Città, territorio produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini* (= Collana Agorà, 17), AM&D Edizioni, Cagliari 2002, pp. 151-168.
- ATZORI 2016: S. Atzori, *Le vie del potere e i mezzi del controllo. Viabilità romana in Sardegna tra tarda repubblica e primo impero*, in S. De Vincenzo e C. Blasetti Fantauzzi (eds.), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari, 26-28 marzo 2015)*, Edizioni Quasar, Roma 2016, pp. 143-164.
- BARRECA 1986: F. Barreca, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1986.
- CADINU 1998: M. Cadinu, *Persistenze centuriali nell'agro caralitano*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana. Atti del XII Convegno di Studio Olbia, 12-15 dicembre 1996*, Vol. II (= Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, 31), Editrice Democratica Sarda, Sassari 1998, pp. 695-708.
- CAMBI 2009: F. Cambi, *Archeologia (globale) dei paesaggi (antichi)*, in G. Macchi Jànica (ed.), *Geografie del popolamento. Casi di studio, metodi, teorie* (= Fiera Vecchia. Materiali, 1), Edizioni Università degli Studi di Siena, Siena 2009, pp. 349-357.
- CARBONI 2012: R. Carboni, *Demetra veneranda, apportatrice di messi, dai magnifici doni. Diffusione e problematiche dei culti agrario-fertilistici in Sardegna durante l'età tardo-punica e romana*, in R. Carboni, C. Pilo, E. Cruccas (eds.), *Res Sacrae. Note su alcuni aspetti culturali della Sardegna romana*, AV Edizioni, Cagliari 2012, pp. 9-29.
- CICILLONI 2015: R. Cicilloni (ed.), *Ricerche archeologiche a Cuccurada – Mogoro (Sardegna centro-occidentale)* Vol. I, (= Dissonanze 6), Morlacchi Editore, Perugia 2015.
- COCCO et alii 2009: D. Cocco, M.G. Arru, R. Floris, E. Usai, *La necropoli di Mitza de Siddi Ortacesus (CA)*, Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus 2009.
- CORDA, MASTINO 2006: A.M. Corda, A. Mastino, *Il più antico miliario della Sardegna dalla strada Tibulas Sulcos*, in G. Paci (ed.), *Contributi all'epigrafia d'età augustea. Actes de la XIII rencontre franco italienne sur l'épigraphie du monde romaine* (Macerata 9-11 settembre 2005), Editrice Tipigraf., Tivoli 2006, pp. 277-314.
- COSSU, NIEDDU 1998a: C. Cossu, G. Nieddu, *Terme e ville extraurbane della Sardegna romana*, Editrice S'Alvure, Oristano 1998.
- COSSU, NIEDDU 1998b: C. Cossu, G. Nieddu, *Ville e terme nel contesto rurale della Sardegna romana*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana. Atti del XII Convegno di Studio Olbia, 12-15 dicembre 1996*, Vol. II (= Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, 31), Editrice Democratica Sarda, Sassari 1998, pp. 611-656.
- DEL VAIS 2015: C. Del Vais, *La Marmilla in Età Fenicia e Punica*, in R. Cicilloni (ed.), *Ricerche archeologiche a Cuccurada – Mogoro (Sardegna centro-occidentale)* Vol.1 (= Dissonanze, 6), Morlacchi Editore, Perugia 2015, pp. 94-116.
- FUNEDDA et alii: *Senorbì Progetto CARG, CARTografia Geologica e geotematica*, Regione Autonoma della

- Sardegna: http://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/note_illustrative/548_Senorbi.pdf
- GHIANI 2000: S. Ghiani, *La Trexenta antica*, Multipress, Cagliari 2000.
- GIUMAN 2020: M. Giuman, *Nuove acquisizioni sulla viabilità antica in Trexenta dal territorio di Ortacesus. Nota preliminare*, «Layers», 5, 2020, pp. 35-61.
- MASTINO 2005: A. Mastino, *Storia della Sardegna antica* (= La Sardegna e la sua storia, 2), Il Maestrale, Sassari 2005.
- MASTINO 2017: A. Mastino, *La Sardegna provincia romana: l'amministrazione*, in S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu (eds.), *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali* (= Corpora delle Antichità della Sardegna), Carlo Delfino Editore, Sassari 2017, pp.171-183.
- MELONI 1990: P. Meloni, *La Sardegna romana*, Soter Editrice, Sassari 1990.
- PIANU 2017: G. Pianu, *Città e territorio, vici, pagi, stationes*, in S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu (eds.), *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*: (= Corpora delle Antichità della Sardegna), Carlo Delfino Editore, Sassari 2017, pp. 57-63.
- PILO 2018: C. Pilo, *Un possibile "gettatore" nella necropoli di Mitza de Siddi a Ortacesus (CA) in Sardegna*, in V. Nizzo (ed.), *Archeologia e antropologia della morte 1. La regola dell'eccezione. Atti del Terzo Incontro Internazionale di Studi, Roma, École Française – Stadio di Domiziano 20-22 Maggio 2015* (= Antropologia e Archeologia a confronto, 3), ESS Edizioni, Roma 2018, pp. 463-475.
- PIRREDDA 1994: S. Pirredda, *Per uno studio delle aree sacre di tradizione punica della Sardegna romana*, in A. Mastino e P. Ruggeri (eds.), *L'Africa Romana. Atti del X Convegno di Studio Oristano 11-13 dicembre 1992*, Vol. II (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, 25), Editrice Archivio Fotografico Sardo, Sassari 1994, pp. 831-841.
- POMPIANU 2015: E. Pompianu, *La necropoli di Villamar nel contesto della presenza cartaginese nella Marmilla*, in P. Ruggeri (ed.), *L'Africa Romana. Atti del XX Convegno Internazionale di Studi (Alghero, 26-29 settembre 2013)*, Vol. III (= Collana del Dipartimento di Storia, Scienze dell'uomo e della Formazione dell'Università degli Studi di Sassari; Serie del Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province romane dell'Università degli Studi di Sassari, 49), Carocci editore, Roma 2015, pp. 1795-1806.
- ROPPA 2009/2010: A. Roppa, *Città e campagne nella Sardegna di età ellenistica*. PhD Thesis, Università degli Studi di Padova, Padova 2009/2010.
- ROPPA 2016: A. Roppa, *Continuità e trasformazioni nei paesaggi rurali sardi di epoca repubblicana*, in S. De Vincenzo e C. Blasetti Fantauzzi (eds.), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari, 26-28 marzo 2015)*, Edizioni Quasar, Roma 2016, pp. 233-254.
- SALVI *et alii* 1990: D. Salvi, A.M. Costa, L. Usai, *Museo Sa Domu Nosta*, STEF Edizioni, Cagliari 1990.
- SANNA 2006: B. Sanna, *I santuari come elementi di punificazione del territorio*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae» IV, 2006, pp. 159-172.
- SECHI 2017: M. Sechi, *Quadro generale della viabilità romana in Sardegna*, in S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu (eds.), *La Sardegna romana e alto-medievale. Storia e materiali* (= Corpora delle Antichità della Sardegna), Carlo Delfino Editore, Sassari 2017, pp. 193-198.

- SERRA 2016: M. Serra, *Attestazioni di età medievale e postmedievale in alcuni siti nuragici di Trexenta e Gerrei*, in E. Trudu, G. Paglietti, M. Muresu (eds.), *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'Età del Bronzo. Atti del Convegno di Studi Cagliari* (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012), «Layers» 1, 2016, pp. 346-370. <https://ojs.unica.it/index.php/layers/issue/view/77>
- SPANO 1856: G. Spano, *Strade antiche della Sardegna*, «Buletino Archeologico Sardo» II, pp. 42-48. https://archive.org/stream/bullettinoarcho07sala/bullettinoarcho07sala_djvu.txt
- SPANO 1872: G. Spano, *Vocabolario sardo, geografico, patronimico ed etimologico*, Tip. Antonio Alagna, Cagliari 1872. <https://archive.org/details/SpanoVocabolarioSardo/mode/2up/search/ortacesus?q=ortacesus>
- STRAFFORELLO 1875: G. Strafforello, *Geografia dell'Italia. Sardegna, Corsica, Malta, I mari di Italia*, Unione Tipografico Editrice, Torino 1875. <https://archive.org/details/lapatriageografi00stra/page/n5/mode/2up/search/ortacesus?q=ortacesus>
- VAN DOMMELEN 1998: P. van Dommelen, *Spazi rurali fra costa e collina nella Sardegna punico-romana*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana. Atti del XII Convegno Internazionale di Studi (Olbia, 12-15 dicembre 1996)* (= Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, 31), Editrice Democratica Sarda, Sassari 1998, pp. 589-601.
- XELLA 1969: P. Xella, *Sull'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine*, «Studi e materiali di storia delle religioni» XL, 1969, pp. 215-228.

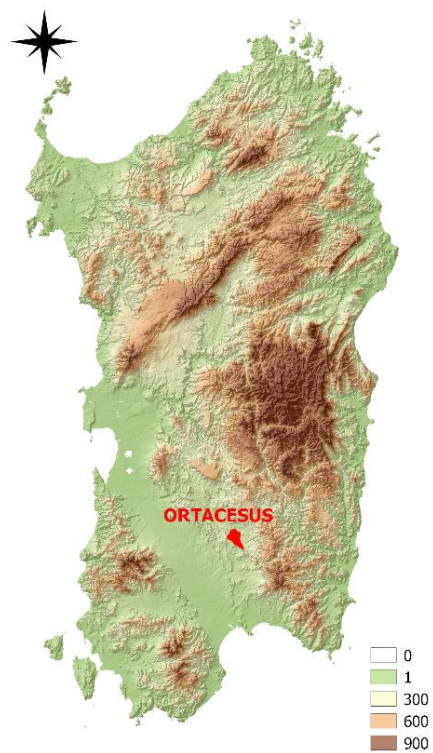


Fig. 1: Localizzazione del territorio comunale di Ortacesus – Provincia del Sud Sardegna (elaborazione D. D’Orlando).

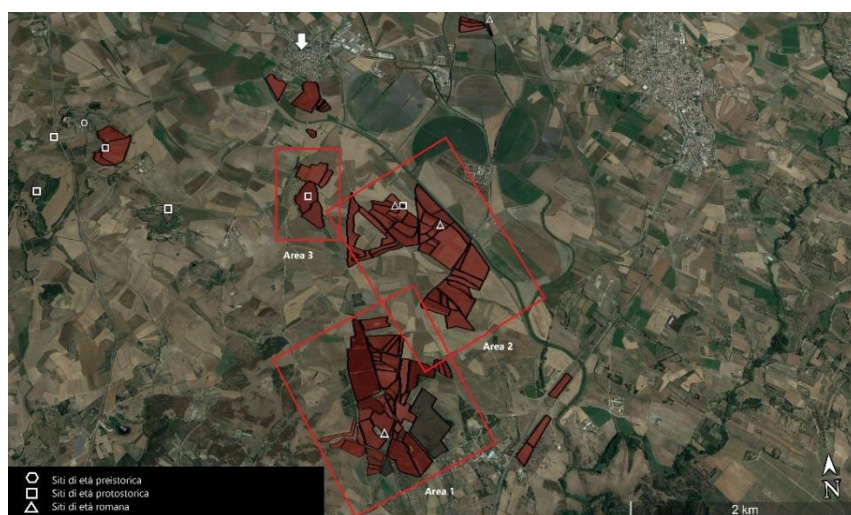


Fig. 2: ORTACESUS (SU). Localizzazione delle Unità Sito interessate da ricognizione archeologica di superficie (campagne 2018-2019) e delle aree campione individuate (elaborazione dell’A. da Google Earth 2020).



Fig. 3: ORTACESUS (SU). Aree interessate da ricognizione archeologica di superficie campagna 2018. (Elaborazione D. D'Orlando).



Fig. 4: ORTACESUS (SU). Necropoli di Mitza de Siddi (foto di M. Pani).

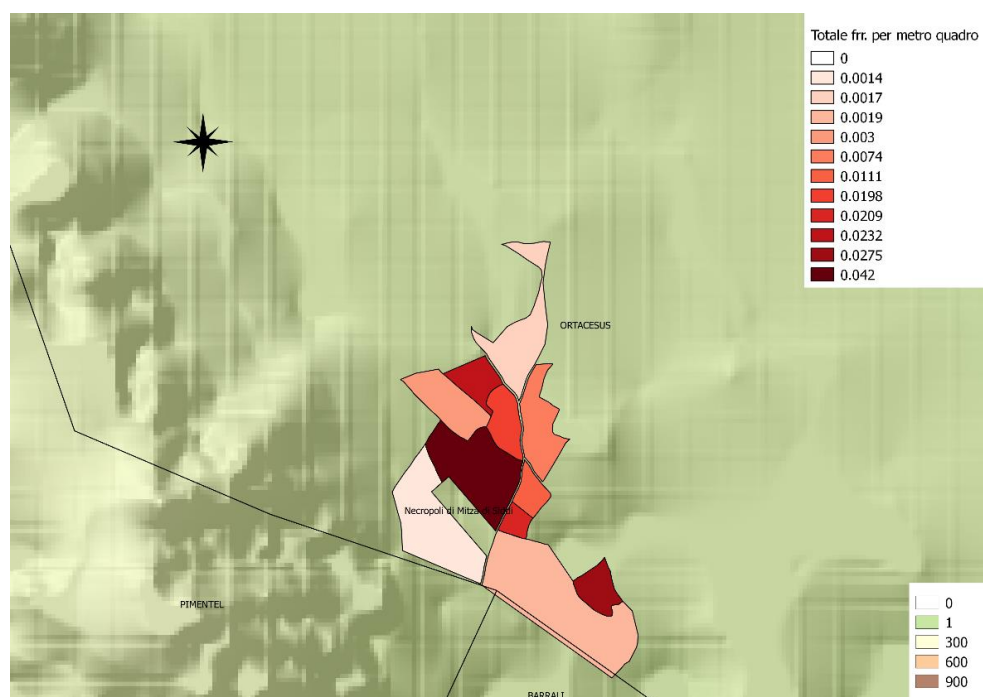


Fig. 5: ORTACESUS (SU). Carta di distribuzione dei materiali archeologici in dispersione dell'area di Mitza de Siddi - Area 1 (elaborazione GIS D. D'Orlando).



Fig. 6: Resti della strada lastricata posta a S di San Bartolomeo individuata nel corso della survey 2018 (foto di M. Atzeni).



Fig. 7: ORTACESUS (SU). Resti archeologici di età romana in località Funtana Bangius (da N-W).



Fig. 8: ORTACESUS (SU) – Località Funtana Bangius: resti murari (muro S).

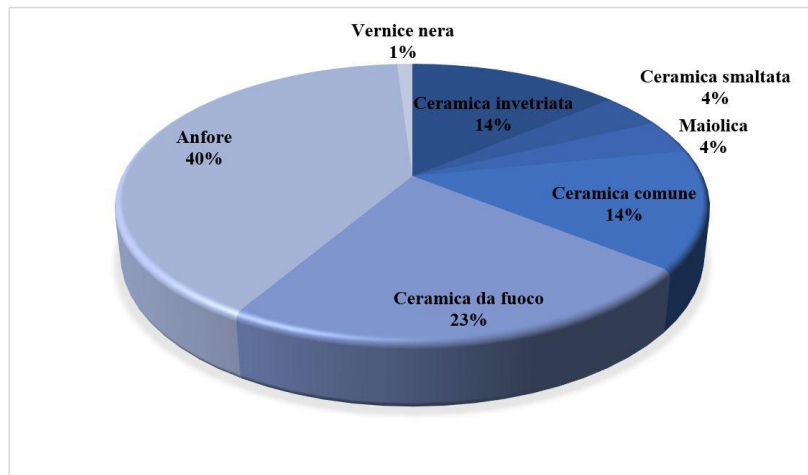


Fig. 9: Grafico delle percentuali di attestazione delle classi di materiale ceramico rinvenuto nel corso del *survey* 2018 in località Funtana Bangius (Area 2).

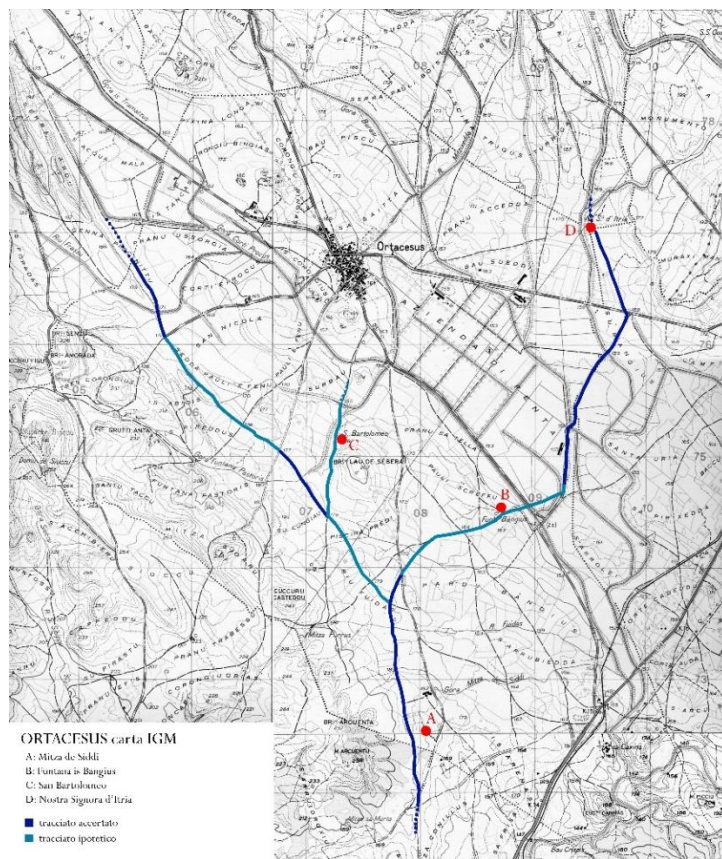


Fig. 10: ORTACESUS (SU). Ricostruzione dei tracciati viari antichi su carta IGM 1960, 1:25.000. Fogli Senorbì - 226 sez. IV-SE, Donori-226 sez. III-NE, Guasila - 226, sez. IV-SO (Elaborazione M. Giuman).



Fig. 11: ORTACESUS (SU). Chiesa campestre di San Bartolomeo (foto dell'A.).